



COMUNIC@RE

FOGLIO A CURA DELLA PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE DI CAROSINO

NOVEMBRE-DICEMBRE 2020

Anno XVIII, Numero 97

IL MISTERO DI DIO CHE CI PARLA

“Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (Dei Verbum, 2). In queste parole della Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione è sintetizzata la meravigliosa vocazione dell'uomo alla comunione con Dio. Questa comunione si realizza

attraverso l'ascolto e l'amore della Parola di Dio. È Dio che per sua iniziativa gratuita e libera si manifesta all'uomo e attraverso la sua parola dialogica lo interpella nella concretezza della sua esistenza. Non si tratta allora di uno sforzo ascetico dell'uomo che vuol conoscere Dio, come avviene in molte religioni, ma di Dio che si fa incontro all'uomo chiamato ad accoglierlo nella sua gloria, nel suo mistero, nella sua vita.

Questa Parola parte dalla Trinità e li ritorna dopo aver fecondato il cuore dell'uomo, attraverso la testimonianza dell'amore del Padre, dell'opera di salvezza del Figlio e dell'azione feconda dello Spirito. Il fondamento della comunicazione all'interno e all'esterno della Trinità è il Figlio del Padre, il Verbo eterno di Dio.

All'inizio del tempo, quando Dio ha creato il mondo con la sua Parola, ha posto il sigillo della sua sapienza in ciò che fece, per cui l'intera creazione e prima di tutto l'uomo – immagine e somiglianza di Dio – sono “una testimonianza perenne di sé” (Dei Verbum, 3). Questa Parola di Dio, di cui il creato è testimone, è divenuta ultima e definitiva nella persona di Gesù – “Il Verbo si fece carne” (Gv 1,14) – che con la sua vita e



missione, ha portato a compimento e perfezione la Rivelazione.

Il Parlare di Dio prima nei tempi antichi, poi in Gesù e infine negli Apostoli in forza dello Spirito Santo è contenuto per divina ispirazione nelle sacre Scritture (cf. Dei Verbum, 24) e viene annunciato e proclamato nella vita Chiesa attraverso diverse forme di evangelizzazione, quali l'annuncio, la catechesi, la celebrazione liturgica e il servizio della carità.

In questa prospettiva di Parola di Dio come comunicazione interpersonale e di dialogo di alleanza, si comprende come la rivelazione divina non si cristallizza in formule astratte, ma conosce una storia dinamica di persone ed eventi inseriti in una storia della salvezza la cui efficacia è presente ora nel tempo della Chiesa e il cui cuore è Cristo.

Nella rivelazione di Dio “i cristiani per lo più avvertono la centralità della persona di Gesù Cristo [...]. Ma non sempre sanno cogliere le ragioni di tale importanza, né capiscono in che senso Gesù è il cuore della Parola di Dio e, quindi, anche della Bibbia faticano a fare una lettura cristiana. [Ma è Gesù] la strada sicura per entrare nel Regno di Dio ed ereditare la vita eterna. Infatti ‘questa è la vita eterna:

che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo’ (Gv 17, 3)” (Sinodo dei Vescovi, La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, 11). Nella Dei Verbum, 4 si legge che Dio “Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque,

Verbo fatto carne, mandato come ‘uomo agli uomini’, ‘parla le parole di Dio’ (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4)”.

Un vero rapporto con Gesù, che è il cuore della Bibbia, non può prescindere dall'ascolto e dall'annuncio della Parola di Dio: bisogna quindi istruire e aiutare “quei cristiani che dicono di non leggere la Bibbia perché preferiscono stabilire con Gesù un rapporto diretto e personale” (La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, 13).

Nella Proposizione 9 il Sinodo “ripropone con forza a tutti i fedeli l'incontro con Gesù, parola di Dio fatta carne, come evento di grazia che riaccade nella lettura e nell'ascolto della sacre Scritture. Ricorda san Cipriano, raccogliendo un pensiero condiviso dai padri: ‘Attendi con assiduità alla preghiera e alla lectio divina. Quando preghi parli con Dio, quando leggi è Dio che parla con te’ (Ad Donatum, 15)”.

► di don Filippo Urso

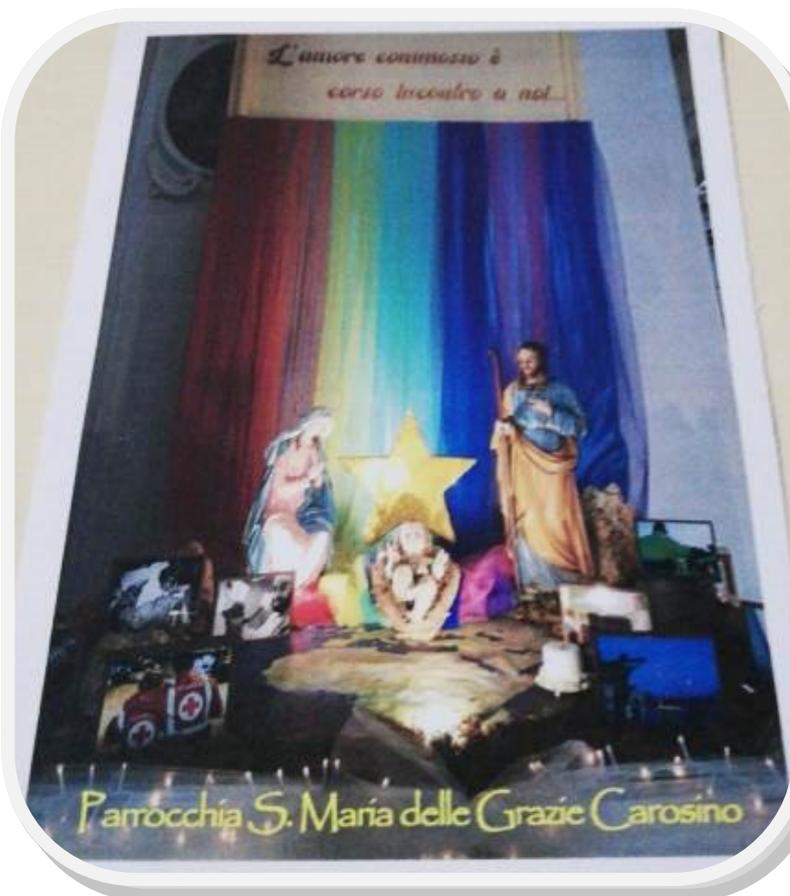
(Parroco di Carosino)

IL NATALE CHE ANCHE AL TEMPO DEL COVID INCONTRA TUTTI

L'Amore commosso è corso incontro a noi questa la frase che, alzando gli occhi dinanzi al presepe presente nella Parrocchia Santa Maria delle Grazie di Carosino, accompagna la famiglia di Nazareth. La Madonna, san Giuseppe e il Bambinello in un presepe "essenziale", direbbe qualcuno. In realtà intorno "ai protagonisti" ci sono le immagini di uomini e donne che nel periodo di emergenza tutt'ora in corso, hanno partecipato attivamente alla ripresa della vita degli altri. Chi si commosse dinanzi a Gesù? I semplici e i pastori. Uomini e donne cioè che allora accolsero il Figlio di Dio nella loro quotidianità, donandogli quel poco che avevano, mentre le porte dei benestanti restarono chiuse di fronte alle sofferenze di Maria: nelle locande così come da loro non c'era posto e Gesù nacque in una stalla, al freddo, nella solitudine. Nonostante la pandemia, Gesù nasce in mezzo a noi anche oggi, a distanza di 2020 anni. Ma chi si commuove adesso dinanzi a Gesù? Sono ancora i semplici. Papa Francesco ha ricordato, attraverso un'apposita enciclica, come: "...Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene. La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la

propria vita. (...) uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali, volontari, sacerdoti, religiose, ... hanno capito che nessuno si salva da solo". Negli ospedali ad esempio, soprattutto colui che si ferma dinanzi ad ogni essere umano che lotta per la vita o chi destina non solo il farmaco necessario per le cure ma va oltre lo stesso atto sanitario, si commuove dinanzi

significa essere vicini. Esattamente come può essere vicino un operatore del 118 in un delicato momento di emergenza, oppure essere vicino a una donna quando mette al mondo il suo bambino o farsi prossimo avvicinandosi agli studenti pur mantenendo le dovute distanze. Viene allora in mente lo stesso Santo Padre, solo nell'assordante silenzio di piazza San Pietro di fronte alla croce di Cristo nel Venerdì Santo dello scorso anno: un uomo, il Papa, forse mai così solitario ma vicino nella preghiera ai fratelli a tutti, senza esclusione di nessuno. Una grande stella che illumini il cammino dei nostri giorni, la luce di una candela che ci guidi nel buio delle tenebre e di sfondo un trionfo di colori, l'arcobaleno che arriva solitamente



al malato, andandogli incontro in qualche modo. E lo fa con gesti semplici quanto quotidiani come lo possono essere una carezza, un sorriso, una videochiamata con i parenti, una semplice chiacchierata. Non sono solo gesti eroici in molti casi, ma semplici gesti che rendono emotiva, affettiva e attiva la partecipazione al dolore del prossimo, dell'altro: farsi prossimo, in fondo,

dopo una burrascosa tempesta. Anche così è Natale tutti i giorni. Possa allora il nuovo anno riaccendere la speranza per ritornare alla nostra vita, al nostro vissuto senza dimenticare il Prossimo, fermandoci, sorridendo al vicino che incontriamo durante il nostro cammino.

► di Antonella Carrieri

“FRATELLI TUTTI”...PER UN MONDO MIGLIORE

Un'enciclica quella di Papa Francesco, “Fratelli tutti”, composta da ben sette capitoli, firmata il 3 ottobre sulla tomba di San Francesco d'Assisi, essa mira alla costruzione di un mondo migliore per non incorrere in falsi ideali o nell'indifferenza, per instaurare relazioni concrete e basate sul rispetto dell'altro. Parlare di fraternità e di amicizia fatta, non con sole parole, ma con esempi concreti, può sembrare ai nostri giorni scontato, risaputo, ma è bene, di tanto in tanto, che qualcuno ce lo ricordi. Questo periodo storico in cui stiamo vivendo ci offre mille modi per sperimentare l'amore fraterno; la pandemia ci sta mettendo a dura prova, se da una parte ci sta isolando, dall'altra ci sta mostrando come andare incontro alle esigenze di chi chiede un aiuto. I valori su cui punta il Pontefice sono tanti e conosciuti da tutti, ma messi poco in pratica: la dignità umana, la pace tra i popoli, il perdono, l'amicizia, la democrazia, la libertà, la povertà e tanto altro ancora, ma se ci soffermiamo a riflettere, alla base di tutto c'è la carità. Non si può camminare tranquilli se noi voltiamo le spalle al debole, al malato, all'indifeso; la figura del “Buon Samaritano”, a cui fa cenno il Papa è un esempio da non dimenticare, un modello da cui trarre un insegnamento grandioso, ognuno dovrebbe es-



sere in grado di superare i muri che creano barriere sociali. Si parla di ponti d'amore, esortandoci a soffermarci sul poverello d'Assisi, colui che ha abbandonato ogni Agio per dare tutto al prossimo, attraversando paesi e seminando pace, oltrepassando i confini naturali, superando ogni difficoltà legata alla cultura, alla lingua e alla religione, affacciandosi ad altre realtà. “Uscire fuori da noi stessi per aprirci al mondo”, è un'esortazione che nell'enciclica ha uno spessore notevole, a proposito di ciò, dobbiamo ringraziare tante persone che in questo periodo stanno dedicando la loro vita per salvare i tanti malati negli ospedali, nelle case di riposo o in altri luoghi. Ancora ci ricorda l'enciclica di piegarci sulle ferite di tanti uomini che soffrono per la fame, per la guerra e ci induce a fare qualcosa, forse questo è il dramma più grande. Occorre creare nei Paesi sottosviluppati possibilità di vita migliore, non si risolve

la questione dando aiuti momentanei o accogliere i migranti nelle terre dove possono trovare un po' di conforto: bisogna investire in modo equo in tutti i punti del mondo. Problematiche enormi da gestire a livello sociale ed economico, non di semplice portata, per far questo necessita “una rivoluzione totale”, un accordo tra i popoli. Si parla di dialogo tra le diverse religioni, di incontro con le periferie del mondo, di costruzione di una società che si regge sul servizio, piuttosto che sul potere: insomma, c'è molto da lavorare se vogliamo salvarci. Concludo con una frase che mi ha colpito e che spesso dimentichiamo “Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita isolato, i sogni si costruiscono insieme”.

► di **M.Teresa Annicchiarico**

MESSA VESPERTINA ANIMATA DA UN GRUPPO DI CANTORI

Magi non si misero in cammino perché avevano visto la stella, ma videro la stella perché si erano messi in cammino. E' di sicuro questo lo spirito di fondo, tramandatoci a riguardo da san Giovanni Crisostomo, che ha animato il componimento musicale cantato nella Chiesa Madre di Carosino l'altro ieri, al termine della Messa Vespertina dell'Epifania. Per primo era stato lo stesso celebrante don Davide Errico, che da alcuni mesi collabora nella parrocchia jonica, a ritornare nel corso della sua omelia sui passi della sopracitata frase dell'antico maestro omiletico cristiano a cui, come si diceva, alla fine della funzione religiosa, hanno fatto da contraltare musicale i quattro cantori-musicisti. Dopo la breve presentazione da parte del parroco di Carosino don Filippo Urso il gruppo, formato nell'occasione da Salvatore Conte con Elena Manigrasso per la voce, Arcangelo Conzo e Gino Nigro alle chitarre, si è cimentato in una sorta di ballata musicale in vernacolo dal titolo "Bettlemmi" (Betlemme). Morbido ed assai azzeccato lo stile nenioso, fatto di un sussurrato melodico, nel quale risalta la tessitura musicale e vocale le quali, insieme, si sono dimostrate entrambe quasi antiche, nella loro propria essenza: praticamente un vero e proprio componimento poetico a tutti gli effetti. Siamo di fronte, insomma, a un altro modo di solcare le strade, per andare incontro al Bambinello e alla comunità parrocchiale, soprattutto in questo strano periodo di feste natalizie che abbiamo terminato, come si suol dire, il 6 gennaio scorso. E' un forma

comunque molto particolare, quella della composizione cantata proposta da questo gruppo musicale, che grazie ad un testo semplice ma bello e intenso come potevano essere le parole e le armonie musicali di una volta, aiuta a camminare nella vita e nella proficua ricerca interiore. Insieme all'indiscussa voce di Salvatore Conte, è stato anche il calore espresso dalla tonalità di Elena Manigrasso a contribuire a scaldare l'esibizione del gruppo. Come si diceva in questo lavoro musicale pure l'accompagnamento non è stato da meno, con i virtuosismi e gli arrangiamenti

L'anno successivo 1985 è la volta di "Furtunato" (Fortunato, il noto pastorello sordomuto del miracolo della Madonna delle Grazie di Carosino) nel quale Conte, autore di testo e musica, nell'occasione viene affiancato dall'amico di sempre e noto chitarrista Biagio Nigro, che ne arrangia le musiche e che continuerà in questo ruolo in tutte le produzioni degli anni successivi. Con un salto di qualche anno arriviamo al 2016 con il duo che si arricchisce della proficua collaborazione di Arcangelo Conzo, il quale scrive testo e musica di "San Biasi" (San Biagio). E siamo praticamente ai nostri giorni il 2018, il gruppo si rinsalda ulteriormente producendo due lavori musicali: "Santa Maria ti Carusinu" (Santa Maria di Carosino, testo Conte-Conzo e musica A.Conzo) e Sant'Antoniù (testo e musica di A. Conzo). Nel 2019 vede invece la luce "Lu Mamminu" (il Bambinello, testo anonimo e musica di S.Conte) quindi, nel 2020 scorso viene composta per ultima sinora "Bettlemmi" (Betlemme, testo Conzo-Conte musica A.Conzo). Di tutte queste opere, che attendono di essere (speriamo) raccolte quanto prima in un audiocd, rimane in un certo senso



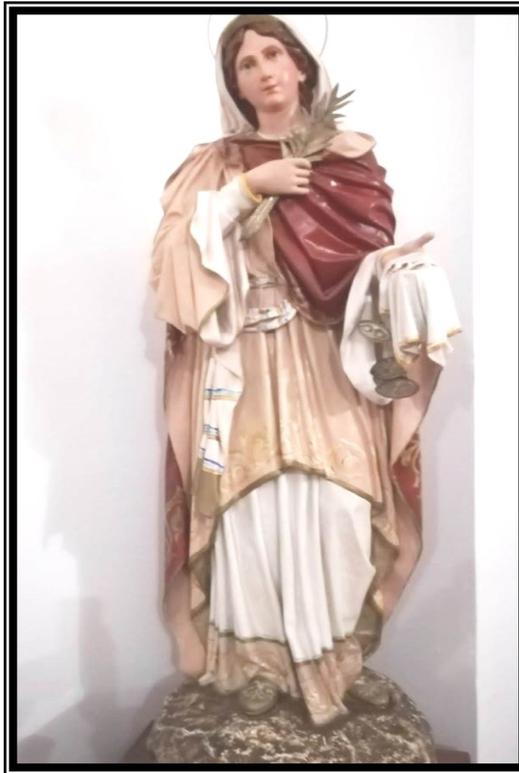
di Biagio Nigro, che hanno provveduto a inseguire una base musicale magistralmente ideata da Arcangelo Conzo. Un'esperienza nata diversi anni fa, esattamente nel lontano 1984, ad opera di Salvatore Conte il quale, allora, musicò un testo inedito e anonimo dal titolo "L'Urracanu a Carusino", dedicato alle vicende religiose della cosiddetta Madonna dell'uragano, seguite al noto evento catastrofico del 26 novembre di qualche secolo fa.

quell'appello di cui si parlava all'inizio, che invita a muoversi e ricercare "oltre" le strade già battute. Proprio come fecero, ad esempio, gli stessi magi verso Betlemme i quali, per dirla anche alla don Tonino Bello, si misero in cammino senza paura: Betlemme, ci hanno persino raccontato musicalmente i nostri amici cantori, "li tessi lu Natali".

► di F.C.

CAROSINO: UNA STORIA SULLA STATUA DI SANTA LUCIA

La statua procedeva lenta, portata a spalla da quattro uomini di altezze diverse e vestiti di nero. Sembrava che la statua zoppicasse, tanto era la differenza d'altezza dei portatori che, incuranti, la sostenevano con tale sforzo e vigore da suscitare sorrisi e mormorio tra la gente fermata ad omaggiare Lucia, santa dei miracoli agli occhi. Il corteo funebre, dietro, preceduto dalla cassa da morto portata anch'essa a spalla da altrettanti quattro uomini di altezze diverse, aveva lo stesso passo lento, sbilenco e mesto e percorreva la piazza ventosa, in un silenzio abissale. La statua, la cassa da morto e il codazzo di persone si muovevano in maniera scoordinata e cadenzata, tanto da sembrare una rappresentazione comica, una parodia di un ipotetico funerale. Era morto mestu Cicci lu falegnami... (Mastro Cicci il falegname). "Ebanista... ebanista!" Il suo motto era: "Maestro inarrivabile, del legno sopraffino". Certo, a mestu Cicci non mancavano né la modestia e né l'alterigia, ma dalla sua aveva il merito d'aver studiato l'arte del legno in quel di Napoli, in un collegio, nel quale il padre lo aveva rinchiuso per risaputo frutto del peccato. Mestu Cicci era figlio ille-



gittimo e allontanato da casa in tenera età. Ritornato al paese dopo la morte del padre, sensale del conte d'Ayala Valva, aveva aperto una bottega proprio in piazza, dove tutti potevano vedere le sue creazioni ed aveva affisso in bella vista, sulla porta, il cartello: "L'EBANISTA DI NAPOLI". Francesco (detto Cicci) cresceva sano e bello e i suoi occhi azzurri avevano il cielo e il mare al suo interno. Le donne erano tutte innamorate di lui, dei suoi modi affettati e del suo modo di parlare: un misto di dialetto salentino e napoletano. Era conteso dalle famiglie medio borghesi del paese e persino dalla figlia del farmacista, ma lui se la tirava e snobbava ogni richiesta di matrimonio.

"L'ucchi mia si l'ha piglià a ci si li mmerita" (I miei occhi sono per chi se li merita.). Sorrideva e dava di piolla e scarpello. Creava mobili d'ogni genere e dimensione: porte scolpite e credenze da far brillare gli occhi a chi li guardava. Cicci aveva già un'età, i suoi coetanei avevano messo su famiglia da un pezzo, ma di sposarsi non ne voleva sapere. Era troppo preso dal lavoro e dal suo ego intoccabile. In paese si diceva che non voleva vivere con una donna. Era solitario

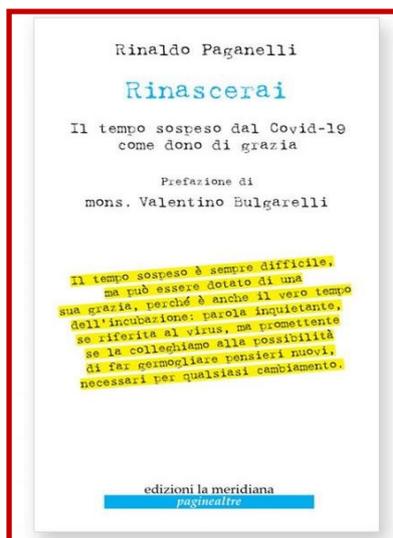
e, a volte, sembrava strano, tanto da sparire per alcuni giorni e ripresentarsi con un'aria gioiosa e disponibile al dialogo. Cicci ogni volta che tornava da Napoli portava con sé una busta di carta contenente dell'ottimo caffè macinato.(.....). Cicci aveva accumulato una discreta fortuna col suo lavoro e sentì il bisogno di ordinare ad un maestro cartapestaio di Lecce, una statua raffigurante Santa Lucia. La sistemò in una nicchia all'entrata di casa e acconsentì a tutta la popolazione di farle visita per onorare la santa (...).

► di Arcangelo Conzo

(Tratto dal racconto gentilmente donatoci dallo scrittore e poeta carosinese)

RINASCERAI... ANCHE AL TEMPO DEL COVID

Rinasceraai. Il tempo sospeso dal Covid-19 - è l'ultimo lavoro in ordine cronologico di padre Rinaldo Paganelli, per le edizioni La Meridiana. L'opera uscita nel mese di dicembre, rappresenta una vera e propria riflessione del sacerdote dehoniano, sull'esperienza del confinamento prolungata a causa da covid-19 che, indubbiamente, ha segnato un po' tutti e in particolare la comunità cattolica. Le vicende umane vissute durante il lockdown, sono infatti a conoscenza di tutti perché tutti, bene o male, ne siamo stati spettatori o attori allo stesso tempo. La meditazione che don Paganelli introduce nel suo testo scritto, ci invita sostanzialmente a riflettere su quella che lui chiama *la memoria grata*. Una memoria che, attenzione, non è ricerca di ciò che abbiamo perso in questi mesi, cioè l'andare in giro per shopping o fermarci a un bar con gli amici e via discorrendo. Nossignore. Il ricordo di cui ci parla padre Rinaldo, è qualcosa di "grato", che bisogna imparare cioè per gratitudine e che ci permette nel tempo, grazie alle esperienze maturate quotidianamente (anche quelle buie e negative), di arrivare alla profondità del cuore. Una profondità d'animo nel cui corpo intrinseco può leggersi la presenza di Dio, come sua dimora mistica. Non un semplice ricordo nostalgico quindi, ma una intimità talmente intima da permettere al lettore di trovare risposte a quelle domande dovute all'essere stato impastato, in questi giorni terribili, tra la paura di uno sconcertante dolore e la gratitudine della speranza. Si avverte allora nelle pagine dell'autore, quel contrasto drammatico da lui vissuto personalmente in questo tempo, tra l'esperienza umana e quella di ministro della Chiesa. Una difficoltà causata soprattutto dall'assenza prolungata di celebrazioni liturgiche ed eucaristiche, che ha interessato praticamente non solo tutti i religiosi ma anche molte persone di



fedede. Ebbene per padre Rinaldo Paganelli questo tempo di covid-19 non è stato un tempo andato perduto ma, al contrario, di rinascita. L'esperienza del religioso, infatti, è stata una sorta di consapevolezza della realtà di un periodo al quale, in fondo in fondo,

dobbiamo non solo gratitudine ma anche per certi versi anche nuove meditazioni. Certo se ci si sofferma alle sole difficoltà provocate dal virus, si fa fatica a scorgere il germoglio nuovo del cambiamento di cui, questo tempo "sospeso", è stato comunque portatore. Un tempo epidemico segnato sicuramente da una drammatica contaminazione virale, ma anche un tempo di altri "contagi" fatti di emozioni e pensieri positivi: fermarsi non solo a riflettere, ma anche confrontarsi serenamente con la fede nel profondo del cuore. "Rinasceraai, titolo di questo libro - scrive alla fine padre Rinaldo - l'ho sentito come augurio per tutti quelli che sono morti o hanno vissuto difficoltà" nel tempo della pandemia. Infine va sottolineato che il libro si avvale anche di una egregia prefazione curata da mons. Valentino Bulgarelli, preside della Facoltà Teologica e direttore dell'Ufficio Catechistico della CEI. ("Rinasceraai. Il tempo sospeso dal Covid-19", ed. La Meridiana, Collana Paginealtre, pp. 120, Euro 13,00, dicembre 2020).

► di **Floriano Cartani**

COMUNIC@RE

FOGLIO A CURA DELLA PARROCCHIA
S. MARIA DELLE GRAZIE DI CAROSINO

www.parrocchiacarosino.it

Stampa non periodica, in proprio, per la diffusione interna

Grazie a tutti voi che avete dedicato un po' del vostro tempo per leggere il nostro foglio parrocchiale "Comunic@re".

La redazione tutta esprime profonda gratitudine a quanti vorranno dare suggerimenti e/o volessero sostenerla anche inviando propri articoli
comunicare@parrocchiacarosino.it

Redazione

Don Filippo, F. Cartani,
M. T. Annicchiarico, A. Scarciglia,
A. Carrieri, A. Caggia, A. Leuzzi, .

Ha collaborato

A. Conzo